

OMELIA NELLA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE 2007

1. *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse (Is 9, 1).* Se oggi noi celebriamo una "veglia", non è per il solo fatto che a Betlemme Gesù dovrebbe essere nato nel cuore di una notte. È giusto supporlo visto che, come abbiamo ascoltato dal racconto evangelico, "c'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge" (Lc 2, 8). Questa, però, non è l'unica annotazione storica.

Il Santo Vangelo ci ha pure ricordato che al tempo in cui nacque Gesù una potenza imperiale aveva esteso il suo dominio su tutto il mondo allora conosciuto. Come? Come sempre si è fatto! Nelle sue *Historiae*, lo storico romano Sallustio (85 - 35/36 a.C.) per convincere il re siriano Arsace ad un'alleanza, fa pronunciare a Mitridate, re di Ponto queste parole: "I romani fanno la guerra a tutti, ma soprattutto a quelli la cui disfatta promette spoglie opime: osando, ingannando, passando da una guerra all'altra si sono ingranditi". Non è così che si fa ancora oggi? Gli storici, veramente, parlano pure di una *pax romana*, stabilita con l'avvento di Cesare Augusto, lo stesso che, come abbiamo ascoltato, "ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra". Ciò avvenne quando governatore di Siria era Publio Sulpicio Quirinio, che, come riferisce Tacito nei suoi *Annali*, era nato nel municipio di Lanuvio, l'attuale centro dei Castelli romani appartenente al nostro territorio diocesano.

Fu vera pace? È ancora Tacito che a Càlagaco, un capo che era riuscito a riunire contro l'espansione romana tutte le tribù della Caledonia (l'attuale Scozia), per infondere coraggio ai suoi uomini per i quali non v'è alternativa tra libertà o morte, fa pronunciare le famose parole: *Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*, che vuol dire, "là dove fanno il deserto gli danno il nome di pace". Anche il popolo ebreo si sentiva come soffocato dall'espansionismo romano e per questo cercava di liberarsene con improvvisi moti rivoluzionari, sistematicamente affogati nel sangue. Un'altra precisazione lasciataci dal vangelo è che il neonato Gesù, dopo essere stato avvolto in fasce fu deposto in una mangiatoia perché "non c'era posto nell'alloggio" (Lc 2, 7). Il contesto storico della nascita di Gesù, allora, è quello dell'oppressione e della povertà.

Al nostro tempo non mancano problemi di questo tipo. La nostra Italia, ad esempio, sotto il profilo della povertà è già da tempo indicata come un Paese socialmente vulnerabile. Recenti indagini promosse dalla *Caritas* nazionale (e le indagini della nostra *Caritas* sono sempre attendibili) parlano di almeno 7,6 milioni di "poveri" e mentre in questa medesima ora in molte case, ristoranti e *hostarie* si sta probabilmente (e comprensibilmente) banchettando, c'è sempre il 13,5% dei nostri nuclei familiari che a tutt'oggi non possono permettersi un pasto adeguato. Quanto a violenza, poi, ne sono piene quotidianamente le nostre cronache, sì da farci temere di trovarci in una macelleria! Se poi guardiamo fuori Italia, quanta oppressione e quanta violenza, ad esempio nel vicino e nell'Estremo Oriente, in Africa, in Asia...! Quanto è dunque importante - come sottolineava il Papa nel suo Discorso alla Curia romana del 21 dicembre scorso -, "che confluiscano nell'umanità forze di riconciliazione, forze di pace, forze di amore e di giustizia - quanto è importante che nel *bilancio* dell'umanità,

di fronte ai sentimenti ed alle realtà della violenza e dell'ingiustizia che la minacciano, vengano suscitate e rinvigorite forze antagoniste!".

Soprattutto per queste ragioni noi celebriamo "di notte" la Messa di Natale: per fare anche fisicamente esperienza di quanta e di quale salvezza noi tutti abbiamo bisogno. *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.*

2. *Questa Pasqua, che è Natale!* Dio si è abbassato, si è fatto come noi per elevarci a Lui, per farci come Lui. Cantiamo nel Prefazio III del Natale: "La nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne" (*dum nostra fragilitas a tuo Verbo suscipitur, humana mortalitas... in perpetuum transit honorem*).

La nudità di Betlemme non è il segno della miseria, ma già un preconcio pasquale. Guardo chi è stato partorito da Maria, esclamava San Bernardo, e che vedo? *Longitudo brevis, latitudo angusta, altitudo subdita, profunditas plana...*: io vedo la lunghezza che si è raccorciata e la larghezza che è divenuta stretta, vedo l'altezza che si è abbassata e la profondità che si è appiattita! E cosa riconosco, proseguiva il santo Dottore? *Lux non lucens, verbum infans, aqua sitiens, panis esuriens*: vedo una luce che non brilla, l'acqua che ha sete e il pane che ha fame... (*Hom. super missus II, 9*). Oh, come dobbiamo intendere in chiave pasquale quanto ci fa riconoscere la Divina Liturgia: Cristo, la vera luce del mondo, noi lo contempliamo nei suoi misteri.

Natale è la Pasqua del Signore nella carne. Dobbiamo, allora, baciare l'immagine del Bambino come il venerdì santo baciavamo la Croce. Dobbiamo, allora, togliere al Natale l'involucro scintillante dei "pacchi dono", per farne uscire fuori la Pasqua. Natale ci dice Dio si è fatto uomo ed è proprio questo il mistero dell'amore di Dio per noi. Dio ci ama, Dio ama il mondo. Nella nascita di Gesù Cristo, Dio si abbassa e si rivela: "Dio non si vergogna della bassezza dell'uomo, vi entra dentro [...]. Dio è vicino alla bassezza, ama ciò che è perduto, ciò che non è considerato, l'insignificante, ciò che è emarginato, debole e affranto; dove gli uomini dicono «perduto», lì egli dice «salvato»; dove gli uomini dicono «no», lì egli dice «sì». Dove gli uomini distolgono con indifferenza o altezzosamente il loro sguardo, lì egli posa il suo sguardo pieno di amore ardente incomparabile. Dove gli uomini dicono «spregevole», lì Dio esclama «beato» (D. BONHOEFFER, *Sermone sulla III Domenica d'Avvento*).

Baciamo, dunque, l'immagine del Bambino con la stessa passione per l'uomo e per il mondo di Dio. Nonostante tutto. Dio mi ama nonostante il mio peccato; anzi mi ama proprio perché sono peccatore!

3. L'altro giorno, dopo che io gli avevo confidato alcune mie ansie di Vescovo, un nostro anziano sacerdote m'incoraggiava paternamente dicendomi parole come queste: "Quanto più l'uomo si abbassa e scende nel peccato, tanto più tu accoglilo nelle tue braccia". Queste parole, ascoltate e rimediate nel clima dell'imminente Natale, mi hanno riportato alla memoria quanto disse il papa Paolo VI a Taranto, nella notte di Natale del 1968.

Per quell'anno il Papa volle celebrare la Messa della notte di Natale non nella splendida cornice della Basilica Vaticana illuminata e addobbata per le Liturgie più solenni, ma fra i bagliori degli altiforni del Centro Siderurgico di Taranto. Era il '68 e ancora oggi ci

sono uomini che avendo lavorato all'*Italsider* sono aggrediti da un oscuro mostro. Ne ho incontrati io stesso, quando fui Vescovo ad Oria.

Cosa disse il Papa? Io vi proporrei di rileggerla tutta, quell'Omelia. Ne riporto solo le ultime frasi: "Dite una cosa: trovate strano, allora, trovate anacronista, trovate nemico il messaggio del Vangelo qui dentro? Non vi sono uomini vivi, uomini sofferenti, uomini bisognosi di dignità, di pace, di amore qui dentro, che non comprendono il pericolo d'essere ridotti ad esseri di una «sola dimensione», quella di strumenti, e che non si accorgono proprio qui (vogliamo dire nel cuore del mondo industriale in grande stile), dove il pericolo di questa disumanizzazione è maggiore, proprio qui il soffio del Vangelo, come ossigeno di vita degna dell'uomo, è più che mai al suo posto, e la presenza umile e amorosa di Cristo è più che mai necessaria? Ecco, figli carissimi, perché qua siamo venuti. Siamo venuti per voi. Siamo venuti, affinché la Nostra presenza vi dimostrasse la presenza consolatrice, salvatrice di Cristo in mezzo al mondo meraviglioso, ma vuoto di fede e di grazia, del lavoro moderno. Siamo venuti per lanciare di qui, come uno squillo di tromba risonante nel mondo, il beato annuncio del Natale all'umanità che sale, che studia, che lavora, che fatica, che soffre, che piange e che spera; e l'annuncio è quello degli Angeli di Bethleem: oggi è nato il Salvatore vostro, Cristo Signore". Con questo medesimo annuncio anch'io, sorelle e fratelli carissimi, desidero augurarvi un Santo Natale!

Basilica Cattedrale di Albano
Veglia di Natale 2007

✘ **Marcello Semeraro**